

SINTASSI STORICA E SINCRONICA DELL'ITALIANO

SUBORDINAZIONE, COORDINAZIONE, GIUSTAPPOSIZIONE

**Atti del X Congresso della Società Internazionale
di Linguistica e Filologia Italiana
(Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)**

Volume III

**a cura di
Angela Ferrari**



Franco Cesati Editore

INDICE

Vol. III

Sintassi sincronica

SINTASSI E VARIETÀ LINGUISTICA	p. 1235
DANIELA ACCIARDI, <i>Congiunzioni frasali e connettori testuali (CORAL-ROM e GRITTEXT)</i>	p. 1237
MATTEO BOERO, <i>Metrica e mimesi in Montale</i>	p. 1253
CLAUDIA BUSSOLINO, <i>La varietà sintattica dell'ossimoro nel Canzoniere 1921 di Umberto Saba. Proposte e problemi di classificazione di una figura nota e ignota</i>	p. 1267
ANDREA TULLIO CANOBBIO, <i>I modi della sintassi govoniana: dal periodo classico all'oratio perpetua</i>	p. 1279
MARIA VITTORIA DELL'ANNA, <i>Un processo di sintesi sintattica di una varietà dell'italiano: il valore verbale degli aggettivi deverbali in -(t)ivo e -(t)orio nei testi giuridici</i>	p. 1299
MARGHERITA DI SALVO, <i>Strutture topicalizzate in un corpus di italiano realizzato da soggetti colti</i>	p. 1315
EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, <i>Ipotetiche libere nel non parlato</i>	p. 1333
BRUNO MORETTI - MASSIMO CERRUTI - ADRIAN STÄHLI, <i>Strutturare due lingue in un testo</i>	p. 1357

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica

In copertina: Porta Spalenter a Basilea

© 2009 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

ISBN 978-88-7667-382-5

HEIKE NECKER - SOPHIA SIMON - LIANA TRONCI, <i>Paratassi e ipotassi in una telecronaca sportiva</i>	p. 1375
TOMMASO RASO, <i>Erosione dei clitici e strutture tematizzanti in italiani colti in contatto prolungato con il portoghese brasiliano</i>	p. 1393
URSULA REUTNER, <i>Aspetti sintattici del discorso scientifico: risultati di un'inchiesta</i>	p. 1409
ALBERTO SEBASTIANI, <i>Quale sintassi per i graphic novel? Un fumetto verso il romanzo?</i>	p. 1429
ROSSELLA TERRENI, <i>Forme della sintassi nelle riviste "alternative". La scrittura saggistica dei giovani</i>	p. 1447
IDA TUCCI, <i>La modalizzazione dell'enunciato complesso. Pattern informativi e valenze modali. Un'analisi corpus-driven (CORAL-ROM)</i>	p. 1465
SINTASSI, APPRENDIMENTO E ACQUISIZIONE	p. 1487
MARGARITA BORREGUERO ZULOAGA, <i>L'espressione dell'avversatività nell'interazione dialogica degli apprendenti di italiano L2: una prospettiva acquisizionale</i>	p. 1489
PURA GUIL, <i>Interazione orale di apprendenti ispanofoni di italiano L2: usi e funzioni di e incipitaria</i>	p. 1505
PALOMA PERNAS IZQUIERDO, <i>Il connettivo perché nell'interazione orale tra apprendenti ispanofoni di italiano L2</i>	p. 1521
CARLO ENRICO ROGGIA, <i>A proposito del continuum sintattico-semantiche delle relazioni interfrasali: il caso della scrittura degli apprendenti</i>	p. 1537
FABIO RUGGIANO, <i>Lo scritto scolastico tra microprogettualità e mancanza di coesione sintattica</i>	p. 1557
ROMAN SOSNOWSKI, <i>Appunti sulla sintassi contrastiva nelle grammatiche italiane all'estero. Esempio polacco</i>	p. 1571

SINTASSI CONTRASTIVA	p. 1583
GIOVANNA BRIANTI, <i>Usi pragmatici di se: variazioni tra francese e italiano</i>	p. 1585
CATHERINE CAMUGLI GALLARDO, <i>Promettere mari e monti / Promettre monts et merveilles. Funzione intensiva della coordinazione nelle espressioni polirematiche</i>	p. 1599
ELWYS DE STEFANI, <i>Le strutture grammaticali come epifenomeni dell'inierazione sociale? Riflessioni sull'uso delle costruzioni scisse nel parlato conversazionale italiano e francese</i>	p. 1615
VESNA DEŽELJIN, <i>Tipi di costrutti coordinati e subordinati nel testo descrittivo: il croato e l'italiano a confronto</i>	p. 1633
CIRO IMPERATO, <i>Analisi contrastiva di alcune funzioni della congiunzione kun del finnico e dei suoi tradurenti in italiano</i>	p. 1651
HANNE JANSEN, <i>Verbi sintagmatici in danese, italiano e dialetti</i>	p. 1663
IØRN KORZEN, <i>Tipologia linguistica, sintassi e testi costituzionali</i>	p. 1681

URSULA REUTNER *

ASPETTI SINTATTICI DEL DISCORSO SCIENTIFICO:
RISULTATI DI UN'INCHIESTA

1. Riflessioni introduttive

Sembra essere ormai tramontata l'era in cui il discorso scientifico veniva descritto come un complesso uniforme: partendo dagli studi interculturali di KAPLAN 1966, CLYNE 1981 e 1987 o GALTUNG 1981 si distinguono tradizioni discorsive nazionali (*particolarità inter-nazionali*), esaminate di recente nell'ambito della linguistica testuale comparativa o dell'analisi del discorso¹. Inoltre si riconosce che il linguaggio scientifico rappresenta anche un «atto d'identità» nei sensi di LE PAGE/TABOURET-KELLER 1985 (*particolarità inter-individuali*), marcato dall'evoluzione diacronica (*particolarità inter-temporali*)². Si notano altresì variazioni tra le «due culture» in generale (cf. SNOW 1959, BERNARDINI/DE MAURO 2003) e le singole discipline (cf. NEMESIO 1994), sotto-discipline e scuole in particolare (*particolarità inter-disciplinari*), cioè differenze sulla «dimensione orizzontale» nei termini di CORTELAZZO 1990 e 2000. Non da ultimo si ricordano variazioni all'interno della «dimensione verticale», classificabili secondo il grado di specializzazione o di divulgazione del discorso (*particolarità inter-livellari*) e strettamente legate al tipo testuale concreto (*particolarità inter-testuali*).

Evidenziare una parte di queste particolarità è lo scopo del progetto di ricerca ELFIE (*Écrire la linguistique en français, en italien et en espagnol*), che è dedicato al «discorso scientifico specializzato» (cf. la classificazione di SO-

* Università di Passau.

¹ Alludo in particolare al progetto KIAP che si chiede se l'identità della scrittura accademica sia di natura nazionale o piuttosto disciplinare tramite l'analisi di *corpora* di testi in lingua inglese, francese e norvegese di medicina, economia e linguistica (cf. ad es. FLØTTUM 2003, HYLAND 2007).

² Per l'evoluzione del discorso scientifico e dei tipi testuali corrispondenti si vedano per es. ALTIERI BIAGI 1998, DARDANO 1994, GIOVANARDI 1987 e 2006.

BRERO 1993: 241) e più precisamente al linguaggio utilizzato in articoli di riviste di linguistica. Esso comprende in primo luogo l'allestimento e l'analisi statistica di un *corpus* rappresentativo di articoli pubblicati in differenti tipi di riviste scientifiche, il quale riflette l'evoluzione linguistica dall'inizio del ventesimo secolo ai giorni nostri. Questo approccio, che dovrebbe dare risultati sulla norma effettiva attuale e sui cambiamenti di stile avvenuti nel corso del secolo, è accompagnato da inchieste d'orientazione metalinguistica che prevedono un percorso qualitativo (interviste aperte con alcuni studiosi) e un percorso quantitativo (un questionario a scelta multipla a loro sottoposto). Proprio tali indagini possono fornire dei risultati sulla «norma linguistica interiorizzata», sull'«immagine di lingua» (SERIANNI 2006: 52), nonché sulla «percezione del movimento attualmente in corso [...] e sull'atteggiamento nei confronti della norma», messa in rilievo come *desideratum* della ricerca da CORTELAZZO 2007: 53.

Le domande del questionario sono divise in blocchi riguardanti (1) la variazione nel lessico, (2) le costruzioni sintattiche accettate dagli informatori, il grado (3) d'astrazione e (4) d'impersonalità secondo loro adeguato, (5) il processo di redazione, (6) il ruolo che attribuiscono all'inglese come lingua di pubblicazione e (7) l'intertestualità. Basandosi sulle osservazioni generali finora ottenute riguardo alle particolarità del discorso scientifico nelle lingue romanze, il questionario è concepito in maniera da permettere il confronto con i risultati di ricerche metalinguistiche parallele riguardanti lo spagnolo nonché il francese (cf. REUTNER 2008). È evidente che le categorie elencate rappresentano solo una scelta degli aspetti sollevati dal tema, la quale si è resa necessaria per ottenere un questionario che non fosse troppo lungo e che non appesantisse gli informatori.

Lo strumento d'indagine è costituito da quarantasei domande chiuse formulate come dichiarazioni che gli studiosi potevano affermare con «sì» o «tendenzialmente sì» (nei diagrammi «tsì»), rifiutare con «no» o «tendenzialmente no» (nei diagrammi «tno») ed eventualmente commentare («altro»). Alternando domande su esempi linguistici concreti con altre su aspetti linguistici decontestualizzati³, così come su opinioni ed esperienze personali, il questionario va inteso come un primo tentativo di risolvere problemi metodologici come quelli sollevati da CORTELAZZO 2007: 53s. Esso comprende anche una parte riguardante i dati personali degli informatori ed è stato distribuito via posta elettronica a 475 lin-

³ Il fatto che gli informatori siano linguisti ha permesso di formulare delle domande che presumono delle conoscenze linguistiche di base e dovrebbe aver accelerato il processo di compilazione, visto che la capacità di auto-valutazione degli informatori è senza dubbio più marcata rispetto ad ogni altro gruppo di ricercatori. Utilizzando il linguaggio non solo come strumento di comunicazione, ma contemporaneamente come oggetto di indagine, i linguisti rappresentano certamente il gruppo più sensibilizzato rispetto alle particolarità del discorso scientifico, sul quale magari alcuni di essi hanno addirittura già effettuato ricerche proprie.

guisti italiani. In questa sede vorrei ringraziare nuovamente tutti coloro che si sono dimostrati disponibili a compilarlo, 122 in totale (26%), tra cui 67 donne e 55 uomini di tutte le età e provenienti da differenti regioni.

Il presente contributo si propone di presentare le risposte alle domande sulle costruzioni sintattiche (2) e sul processo di redazione (3). Tramite i quesiti sulla sintassi si vuole indagare da una parte la persistenza di certi stereotipi sul discorso scientifico e dall'altra la dimensione dell'accettazione teorica di alcuni elementi stilisticamente marcati – fenomeni che possono essere paragonati all'uso effettivo. Questo confronto è meno evidente nelle risposte alle domande sulla redazione scientifica, che aprono prospettive sull'acquisizione dello stile scientifico individuale, sulla dimensione dell'auto-coscienza stilistica e sull'importanza attribuita allo stile rispetto al contenuto – fenomeni che non possono essere descritti se non mediante un approccio metalinguistico.

2. Sintassi

2.1. Una delle caratteristiche più salienti delle lingue speciali e di conseguenza anche degli articoli scientifici è il ricorso frequente ai sintagmi nominali, come hanno già avuto modo di osservare in molti⁴. Essendo costruzioni particolarmente economiche, le nominalizzazioni verbali o aggettivali aumentano la densità semantica del testo e permettono così una riduzione della

Ritengo che le costruzioni costituite da sintagmi normali siano particolarmente scientifiche⁵. (2.1.)

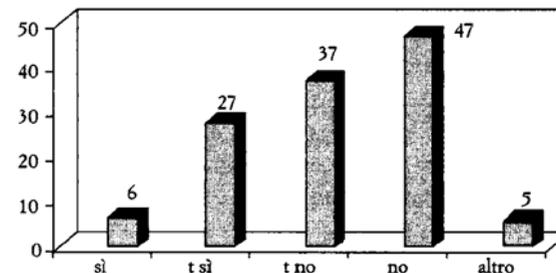


Fig. 1

⁴ Ricordo per es. ALTIERI BIAGI 1990: 341, CASADEI 1991: 414, CASSANDRO 1994: 76s., CORTELAZZO 2004: 186 e HÖLKER 2006: 206-215 nonché manuali come SOBRERO 1993: 249 o SOBRERO/MIGLIETTA 2006: 140.

⁵ Le didascalie riportano la formulazione delle domande così come appariva nel questionario e un numero corrispondente alla loro posizione in quest'ultimo. I numeri segnalati nei grafici si riferiscono alle cifre assolute, mentre la distribuzione percentuale è indicata nel testo.

complessità della frase a livello macrosintattico a scapito della sua complessità microsintattica. Favorendo inoltre la deagentivizzazione, i sintagmi nominali danno l'impressione di un alto grado di oggettività scientifica – benché essa non sia sempre fondata, visto che dietro a formulazioni oggettive può nascondersi facilmente una mancanza di oggettività concreta. L'abbondanza di sintagmi nominali nel discorso accademico rispetto al linguaggio comune ha portato alcune persone ad interpretarli come segni di scientificità. Vale lo stesso anche per gli informatori italiani?

Il 27% propende di fatto a considerare i sintagmi nominali particolarmente scientifici, ma solo il 5% (6 in cifre assolute) risponde con un chiaro «sì», il 22% «tendenzialmente sì» (27 in cifre assolute) e la maggioranza pari al 69% difende l'opinione contraria (il 30% rispondendo «tendenzialmente no» e il 39% chiaramente «no»). Se si pensa all'uso frequente di sintagmi nominali nel discorso scientifico e all'importanza data a questo fenomeno da manuali ben noti agli informatori, le risposte sorprendono. Esse documentano infatti una norma diversa da quella statistica, una norma interiorizzata che non favorisce necessariamente lo stile nominale, già tanto criticato nella scrittura amministrativa.

2.2. La tendenza alla nominalizzazione è rafforzata anche dalla sostituzione di frasi relative con costruzioni participiali, particolarmente adatte ad alleggerire le enumerazioni.

Nelle enumerazioni preferisco usare delle costruzioni participiali al posto delle costruzioni verbali complete⁶. (2.2.)

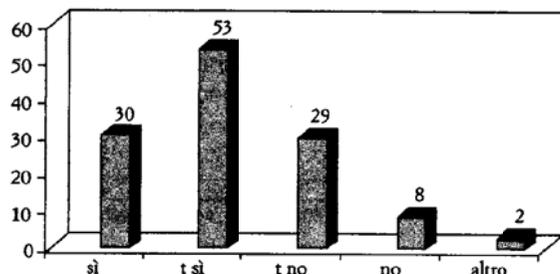


Fig. 2

⁶ Segue l'esempio: «il questionario preparato ad Augusta, la distribuzione realizzata via posta elettronica, l'analisi conclusa in febbraio 2008» invece di «il questionario che è stato preparato ad Augusta,...».

Il 68% indica di privilegiare le costruzioni participiali (il 25% risponde «sì» e il 43% «tendenzialmente sì»), mentre solo il 24% opta per il «tendenzialmente no» e il 7% per il «no». Pur non considerando i sintagmi nominali particolarmente scientifici, gli informatori non rifiutano quindi la tendenza alla nominalizzazione in strutture particolari.

2.3. La diminuzione della complessità macrosintattica nella redazione scientifica, accompagnata dall'aumento di quella microsintattica, si delinea già dal '500 fino ai giorni d'oggi e si riflette nella tendenza dell'italiano contemporaneo a fare uso di periodi brevi e di paratassi⁷. L'assunzione che le idee complesse debbano essere formulate da frasi complesse è respinta non da ultimo da manuali come il famoso *Come si fa una tesi di laurea*⁸.

È preferibile evitare periodi particolarmente complessi. (2.3.)

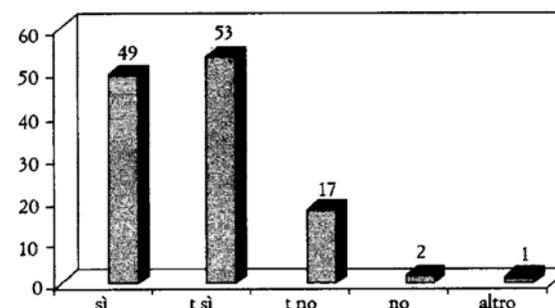


Fig. 3

Questo rifiuto trova il consenso anche tra i nostri informatori: secondo l'83% le frasi complesse sono da evitare, il 40% risponde infatti «sì» e il 43% «tendenzialmente sì». Solo il 14% risponde «tendenzialmente no» e il 2% «no».

2.4. Come rappresentante dell'ordine logico del pensiero è considerata tradizionalmente la successione soggetto-verbo-oggetto (SVO), presentata ad

⁷ Rinvio a riguardo per es. a DARDANO 2008 nonché alle precisazioni di POLICARPI/ROMBI 2005 o FERRARI 2007.

⁸ ECO 2005: 161 consiglia ad es.: «Non siete Proust. Non fate periodi lunghi. Se vi vengono, fateli, ma poi spezzateli. Non abbiate paura a ripetere due volte il soggetto, lasciate perdere troppi pronomi e subordinate».

esempio come «normale» da certi filosofi francesi per difendere la struttura più fissa della loro lingua rispetto a quella italiana⁹, la quale a questo proposito è relativamente flessibile anche ai giorni nostri. Oggi si è comunque unanimi per quanto riguarda il fatto che il pensiero umano non segue necessariamente quest'ordine: da un lato, non solo nel latino classico, ma anche in quasi la metà delle lingue esistenti al mondo considerate (prevalentemente americane e asiatiche) domina la struttura SOV¹⁰; dall'altro lato, le lingue europee stesse divergono non di rado dall'ordine dichiarato come naturale, preferendo per es. dislocazioni, a seconda del contesto, più adatte rispetto all'ordine tradizionale a rendere il ragionamento in modo fedele. Qualunque sia la specifica dinamica dell'enunciato e il percorso dell'ordine logico del pensiero, e ammesso che sia lecito affermarne l'esistenza, si pone la domanda se l'ordine delle parole debba corrispondere ad esso.

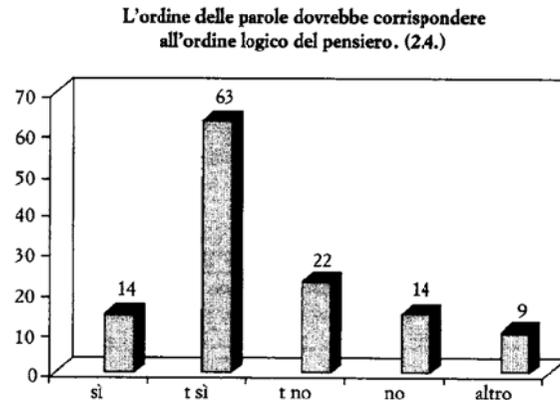


Fig. 4

⁹ Si pensi per es. a BOUHOURS [1671] 1682: 63: «l'élégance de ces langues [l'italien et l'espagnol] consiste en partie dans cet arrangement bizarre; ou plutôt, dans ce desordre, & cette transposition étrange de mots. Il n'y a que la langue Française qui suit la nature pas à pas» o a DIDEROT [1751] 1965: 67 che ribadisce il merito del francese come lingua scientifica dicendo: «le françois est fait pour instruire, éclairer & convaincre; [l'italien] pour persuader, émouvoir & tromper». L'equiparazione tra ordine naturale e ordine diretto è negata invece da CONDILLAC in Francia o CESAROTTI in Italia che ribatte: «la sintassi inversa è figlia spontanea della natura, la diretta è frutto della meditazione e dell'arte» (CESAROTTI [1785] 1969: 59).

¹⁰ Si veda ad es. DRYER 2005 che analizza l'ordine dei costituenti dominante nella frase dichiarativa transitiva in 1228 lingue di tutto il mondo, di cui solo 435 riflettono l'ordine SVO, mentre 497 seguono l'ordine SOV, 85 l'ordine VSO, 26 l'ordine VOS, 9 l'ordine OVS, 4 l'ordine OSV e 172 non conoscono un ordine dominante.

Il 52% degli informatori propende per il «tendenzialmente sì» e l'altro 11% risponde persino «sì». Non mancano però i difensori dell'opinione contraria che ammontano al 29% di cui il 18% risponde «tendenzialmente no» e l'11% «no».

2.5. Gli studiosi inclinano quindi a rispettare l'ordine logico del pensiero anche a livello sintattico. Visto che quest'ordine non corrisponde necessariamente alla successione SVO, la prossima domanda riguarda l'importanza di quest'ultima («in italiano attuale [...] fragilissima», SIMONE 1993: 89) nel discorso scientifico.

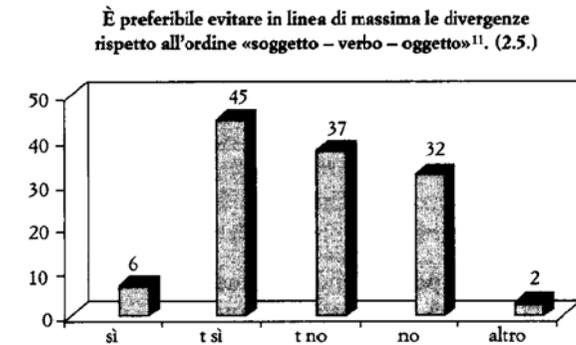


Fig. 5

Non manca una minoranza pari al 5% che si pronuncia chiaramente per il rispetto dell'ordine SVO. Ma mentre il 37% risponde «tendenzialmente sì», il 26% opta chiaramente per il «no» e il 30% per il «tendenzialmente no».

2.6. Che la maggioranza accetti divergenze rispetto all'ordine «soggetto-verbo-oggetto» piuttosto che rispetto all'ordine logico può essere interpretato come segno del valore attribuito alla chiarezza, alla quale contribuisce anche la tendenza ad orientare l'ordine dei costituenti in funzione della progressione tematica più idonea¹². Di fronte a questi risultati, pare di particola-

¹¹ La generalizzazione è metodologicamente necessaria, sebbene le preferenze a questo proposito, nonché per quanto riguarda le domande successive (cf. anche nota 15), varino grandemente a seconda del co-testo e del contesto.

¹² Questa non può essere la sede per discutere il rendimento dei diversi tipi di organizzazione testuale, tanto più che esso è ben descritto nella letteratura e – in prospettiva logica-funzionale – anche oggetto di FERRARI 2008.

re interesse verificare, sulla base di una frase particolare, l'atteggiamento degli informatori rispetto alla divergenza dall'organizzazione tema-rema non marcata ottenuta iniziando la frase con l'informazione rematica, ben presente nella scrittura scientifica italiana.

Non è opportuno cominciare con l'informazione rematica, come per esempio: «Che la negazione sia presente o no, non è importante». (2.6.)

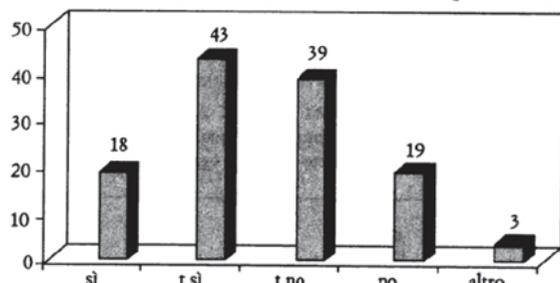


Fig. 6

È vero che il 32% opta per il «tendenzialmente no» e il 16% per il «no», ma il 50% concorda che non è opportuno cominciare con l'informazione rematica. Di fronte alla frequenza non trascurabile della struttura nella norma effettiva, questi risultati meravigliano, anche se solamente il 15% risponde chiaramente «sì», mentre il 35% sceglie «tendenzialmente sì»¹³.

2.7. Le ultime quattro domande del blocco sintattico riguardano altri tipi di frasi sintatticamente marcate, ben documentate in tutta la storia dell'italiano scritto¹⁴ e particolarmente adatte a enfatizzare certi componenti, ma da un punto di vista normativo considerate piuttosto parte del linguaggio orale: la dislocazione a sinistra e a destra, la frase scissa e pseudo-scissa¹⁵. Soffer-

¹³ Si noti che la scelta di formulare questa e altre domande con una dichiarazione negativa si è rivelata poco adeguata; molti scienziati si sono mostrati costretti a spiegare le loro risposte con dei commenti (per es. «sì = non è opportuno») che dovrebbero almeno aver ridotto eventuali malintesi.

¹⁴ Rinvio ad es. alla tesi di D'ACHILLE 1990: 202, che mostra l'antichità delle dislocazioni, «particolarmente funzionali, e dunque frequenti, nella comunicazione dialogica».

¹⁵ È evidente che lo scopo del questionario a questo riguardo non può essere quello di prendere in considerazione queste strutture nel loro contesto e contesto, ma di individuare una dichiarazione metalinguistica generale, che richiede la decontestualizzazione, benché in tutte le domande sintattiche, ma soprattutto in quelle sulle dislocazioni, l'accettazione dipenda altamente dal contesto di ogni singola frase nonché dagli elementi coinvolti, visto che una dislocazione del soggetto è accettata diversamente rispetto a una dislocazione dell'oggetto.

È preferibile non usare la dislocazione a sinistra, come per esempio: «Questa tesi, l'ha sostenuta nel suo libro». (2.7.)

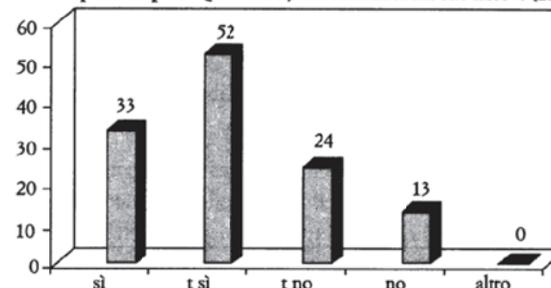


Fig. 7

miamoci innanzitutto sulla dislocazione a sinistra effettuata attraverso l'anticipazione del complemento oggetto diretto ripresa da un clitico.

Attestata «in tutte le varietà di italiano, compresi molti tipi di testi scritti» (D'ACHILLE 2003: 150), la dislocazione a sinistra non sembra essere la benvenuta nell'articolo scientifico secondo la norma interiorizzata dal 70% degli informatori, dei quali il 27% concorda con la dichiarazione proposta scegliendo «sì, è preferibile non usarla» e il 43% «tendenzialmente sì». Quasi un terzo degli informatori non si oppone a ricorrere a questo tipo di segmentazione, il 20% rispondendo «tendenzialmente no» e l'11% «no», precisando ad esempio: «gli ordini sintattici marcati sono del tutto usabili purché consapevolmente usati in funzione del dinamismo informativo, ecc.».

2.8. Vediamo brevemente anche l'atteggiamento rispetto al fenomeno opposto, vale a dire l'estrapolazione dell'oggetto diretto a destra con anticipazione pronominale, avvertita come tipica del parlato e quindi meno diffusa nel linguaggio scritto¹⁶.

Che il rifiuto per questa costruzione fosse ancora più netto rispetto alla domanda precedente era quasi prevedibile. L'80% dichiara che è preferibile non utilizzare la dislocazione a destra, il 43% opta per un chiaro «sì» e il 37% per il «tendenzialmente sì». L'opinione opposta, che sottolinea un'apertura verso questo tipo di costruzione, è sostenuta dal 20% di cui il 13% risponde «tendenzialmente no» e solo il 7% «no».

¹⁶ Si vedano ad es. D'ACHILLE 2003: 150, SOBRERO/MIGLIETTA 2006: 67.

È preferibile non usare la dislocazione a destra, come per esempio: «L'ha sostenuta nel suo libro, questa tesi». (2.8.)

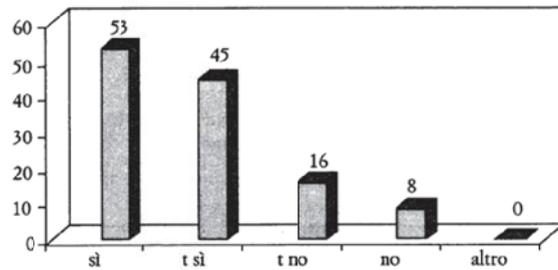


Fig. 8

2.9. Dopo aver constatato un rifiuto relativamente chiaro per le dislocazioni, prendiamo in considerazione l'atteggiamento degli informatori rispetto alla frase scissa, da un punto di vista rigorosamente normativo condannata come gallicismo, ma al giorno d'oggi descritta come «frequentissima in tutte le forme di lingua» (SIMONE 1993: 89) e «del tutto integrata nello standard» (BERRUTO 1987: 68) o – secondo la definizione di ciò che è lo standard – almeno come «uno dei tratti del neo-standard più vicini alla piena integrazione nello standard» (SOBRERO/MIGLIETTA 2006: 68).

È preferibile rinunciare alla frase scissa, come per esempio: «È questo risultato che ha potuto convincere la maggioranza». (2.9.)

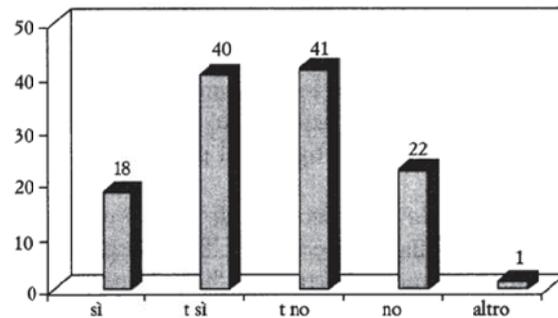


Fig. 9

La percentuale delle risposte «(tendenzialmente) sì» e «(tendenzialmente) no» è quasi simmetrica, anche se coloro che hanno risposto «(tendenzial-

mente) no» sono in leggera maggioranza, soprattutto se si considerano le risposte estreme, in cui il 15% opta per il «sì, è preferibile rinunciare alla frase scissa» e il 18% per il «no». Tra le risposte più moderate, il 33% sceglie «tendenzialmente sì» e il 34% «tendenzialmente no» evidenziando così l'indifferenza rispetto alla valorizzazione del fenomeno.

2.10. Dalle risposte sulla frase scissa emerge quindi un dissenso enorme – anche se non polarizzato – sulla sua accettabilità, che dovrà essere esaminato più in dettaglio nelle interviste. Terminiamo l'analisi degli aspetti riguardanti la sintassi, considerando infine le frasi pseudo-scisse.

È preferibile rinunciare alla frase pseudo-scissa, come per esempio: «Ciò che si è potuto dimostrare, è che...». (2.10.)

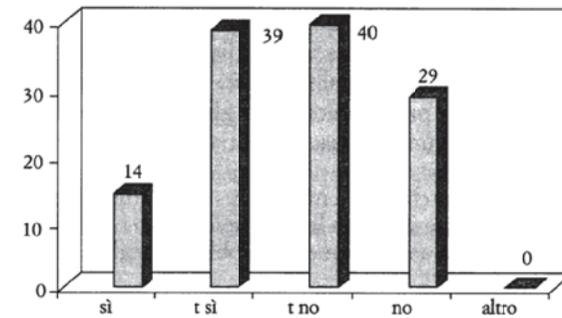


Fig. 10

Anche in questo caso le risposte scelte più frequentemente sono «tendenzialmente sì» (32%) e «tendenzialmente no» (33%). Differenze più significative si riscontrano nelle risposte non moderate, in cui il 24% risponde «no», mentre solo l'11% risponde «sì», la qual cosa indica un'accettabilità più alta delle frasi pseudo-scisse rispetto alle frasi scisse.

3. Importanza attribuita allo stile

3.1. Completiamo i quesiti sulla sintassi con i risultati sul grado di riflessione stilistica cercando di individuare innanzitutto se secondo gli informatori c'è una differenza tra il loro discorso scientifico orale e quello scritto.

C'è una differenza tra il linguaggio di un mio intervento ai convegni e quello della versione scritta preparata per gli atti. (5.1.)

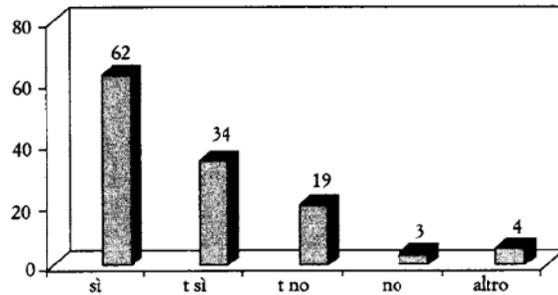


Fig. 11

Il 16% opta per il «tendenzialmente no» e il 2% per il «no», mentre il 51% risponde «sì, c'è una differenza tra lo stile dei miei interventi e dei miei articoli» e il 28% sceglie «tendenzialmente sì» accennando per esempio che neanche al momento della preparazione per gli atti l'intervento orale si assomiglia all'articolo scritto per una rivista.

- (1) C'è una differenza – che non è marginale – tra lo stile di un articolo destinato a una rivista (più asciutto) e lo stile – più fiorito e ricco di artifici retorici – di un intervento a un convegno da pubblicare negli Atti.

3.2. Una maniera di sviluppare un proprio stile scientifico è la lettura dei testi dei maestri rivolgendo la propria attenzione al linguaggio con l'intenzione di imitarne alcuni aspetti. La domanda che segue ci permette di ottenere delle informazioni non solo sulla modalità con cui uno studioso acquisisce un suo stile, ma anche sulla relazione tra discepolo e maestro, ben diversa in tutta l'Europa secondo GALTUNG 1981, sociologo norvegese che cerca di distinguere tra quattro comunità intellettuali: quella teutonica, quella nipponica, quella sassone e non da ultimo quella gallica, per la quale intende tutti gli studiosi di una qualunque lingua romanza.

Corrispondentemente alla descrizione dell'intellettuale gallico effettuata da GALTUNG, il 32% ha risposto «tendenzialmente no» e il 22% chiaramente «no». Eppure il 13% indica di aver letto i testi dei suoi maestri con l'intenzione di imitarli a livello stilistico e il 30% dice di averlo fatto «tendenzialmente». Da questo modo di procedere risulta chiaro che molti linguisti ammirano i loro maestri al punto da considerare il loro stile come esemplare. Dal fatto poi che questi informatori lo ammettano (anche se solo anonimamente)¹⁷

¹⁷ Il fatto che il ribadire la propria indipendenza non sia del tutto secondario traspare in

All'inizio del mio percorso scientifico, ho letto i testi dei miei maestri con l'intenzione di imitarli a livello stilistico. (5.2.)

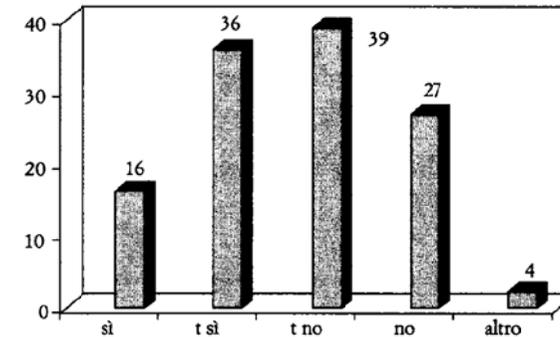


Fig. 12

emerge l'impressione che essi mostrino un certo orgoglio di essere «discepoli» di qualcuno e che il loro obiettivo principale non sia di ribadire la propria indipendenza accademica.

3.3. Le quattro domande che seguono hanno lo scopo di determinare l'importanza dello stile nella produzione scritta dei partecipanti dell'inchiesta. Innan-

Quando scrivo un articolo, do poca importanza alle questioni di stile. (5.3.)

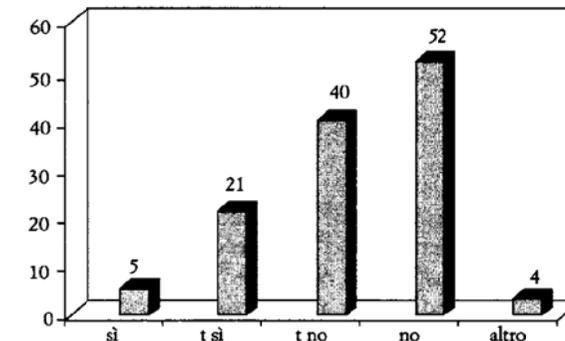


Fig. 13

anzitutto ci sembra importante capire quale ruolo abbiano gli aspetti stilistici per gli informatori durante la preparazione di un loro articolo scientifico.

dichiarazioni del tipo: «nessuno ti dirà d'averlo fatto, nessuno lo confesserà» – ottenute però nelle interviste.

Il 4% dice di dare poca importanza alle questioni di stile, mentre per il 17% quest'ultime sono tendenzialmente importanti. La maggioranza risponde però in modo contrario; infatti il 33% nega di dare tendenzialmente poca importanza a questioni di stile e il 43% lo nega in modo netto, così che risulta chiaro che gli informatori vogliono prestare una certa attenzione anche allo stile dei loro articoli.

3.4. Verifichiamo *en passant* se gli studiosi tengono a correggere il loro stile dopo la stesura dell'articolo.

Alla fine della redazione di un articolo, dedico qualche momento alla correzione stilistica. (5.4.)

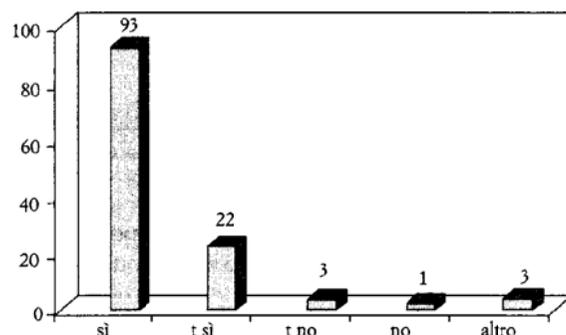


Fig. 14

Quasi tutti indicano di farlo, infatti il 76% risponde «sì» e il 18% «tendenzialmente sì».

3.5. Dopo aver constatato che gli informatori danno effettivamente importanza allo stile dei loro articoli, è d'obbligo domandarsi quale sia il valore da loro attribuito allo stile rispetto al contenuto.

Visto che il 20% risponde «sì» e il 33% risponde «tendenzialmente sì», possiamo affermare che per una leggera maggioranza l'importanza dell'eleganza dello stile equivale a quella del rigore semantico. Il 24% opta però per il «tendenzialmente no» e il 18% per il «no», considerando presumibilmente le questioni estetiche secondarie rispetto a quelle semantiche.

3.6. Da 3.3. emergeva che gli studiosi danno importanza anche a questioni stilistiche durante la redazione dell'articolo e da 3.4. che si dedicano alla correzione stilistica dopo la stesura dell'articolo. I risultati in 3.5. illustrano però che per molti l'importanza dell'estetica non equivale a quella del rigore

L'importanza dell'estetica e dell'eleganza dello stile equivale a quella del rigore semantico. (5.5.)

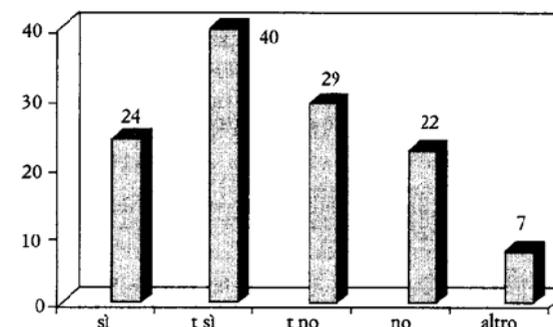


Fig. 15

semantico. Approfondiamo questo aspetto, domandando agli informatori se per loro il contenuto sia effettivamente l'unica cosa che conta.

Il contenuto scientifico è la sola cosa che per me conta. (5.6.)

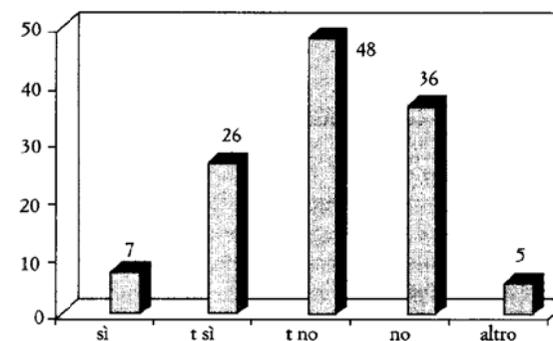


Fig. 16

Se il 6% dei linguisti considerati dice di fatto «sì» e il 21% lo sostiene tendenzialmente, la gran maggioranza indica di non badare solamente al contenuto, infatti il 39% risponde «tendenzialmente no» e il 30% risponde «no». Nei commenti si trova l'opinione secondo cui contenuto e stile non sono dipendenti l'uno dall'altro,

- (2) Ci sono modi e modi di scrivere; certe volte uno stile secco o uno stile più discorsivo o più elegante nascondono contenuti altrettanto piatti.

ma la maggioranza ribadisce l'esistenza di un legame stretto tra stile e comprensibilità dell'enunciato:

- (3) Il rigore semantico o piuttosto la chiarezza espositiva implicano di solito una prosa elegante in linguistica; comunque non la escludono.
- (4) Attribuisco importanza allo stile come a uno degli strumenti di trasmissione del senso.
- (5) Se il contenuto scientifico è calato in un testo stilisticamente illeggibile, finisce per essere meno accessibile.
- (6) Riassumendo il mio pensiero (ovvero quello che tento di fare quando scrivo un articolo): lo stile è meno importante del rigore semantico e della chiarezza espositiva, ma non completamente irrilevante. Un articolo ben scritto stilisticamente è anche più piacevole da leggere (e da citare :-) !).
- (7) Anche nel linguaggio scientifico dovrebbe vigere la regola secondo cui si scrive per il lettore e non per se stessi, per cui la chiarezza d'esposizione è importante quanto il contenuto scientifico.

3.7. Arrivati a questo punto, possiamo infine chiederci se l'importanza attribuita allo stile arrivi fino al punto da aspettarsi che il "vero scienziato" sia anche un "artigiano della lingua".

Nel mio campo di ricerca, il «vero scienziato» è anche un «artigiano della lingua». (5.7.)

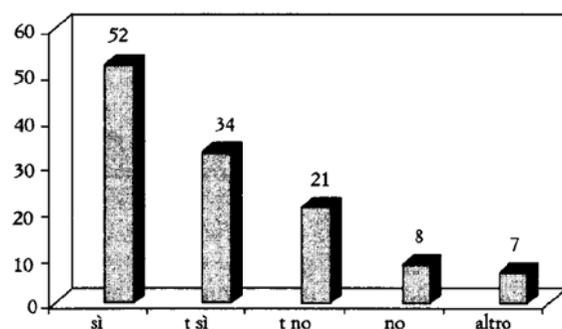


Fig. 17

Non manca il 17% che risponde «tendenzialmente no» e il 7% che sceglie la risposta «no», ma il 43% opta per il «sì» e il 28% per il «tendenzialmente sì».

4. Conclusioni

Da questo sondaggio risulta che secondo la norma interiorizzata dagli informatori il linguaggio scientifico non è necessariamente un linguaggio ostile al lettore. Questa tendenza si osserva già nelle risposte alle domande riguardanti la sintassi, in cui i linguisti mostrano una predilezione per lo stile «semplice», che non è *a priori* nominale, non abusa di frasi particolarmente complesse a livello macrosintattico e rispetta tendenzialmente l'ordine logico del pensiero. Per quanto riguarda le strutture tradizionalmente marcate, le dislocazioni a sinistra e a destra non sono considerate in linea di massima come rappresentative di un "buon uso" scientifico. Si nota però una leggera apertura al loro uso, che riguarda più quella a sinistra che quelle a destra. Rispetto alla frequenza delle costruzioni marcate nella norma effettiva del discorso scientifico, queste risposte sembrano essere leggermente arretrate e *mutatis mutandis* almeno in parte comparabili all'orientazione a una «norma sommersa» descritta da SERIANNI 2007. La tolleranza per forme emerse nel parlato dipende certamente dal cotesto e dal contesto ed è ancora più accentuata quando si tratta di frasi scisse e pseudo-scisse, anche se la loro accettabilità appare particolarmente controversa, la qual cosa mostra la necessità di ulteriori studi. Particolarmente chiare risultano invece le risposte alle domande sull'importanza attribuita allo stile rispetto al contenuto, le quali documentano l'attenzione degli studiosi per lo stile al fine di semplificare tra l'altro la comprensione del testo.

Non si può non constatare che questi risultati rappresentano solo una selezione di tutti gli aspetti trattati nel questionario, i quali a loro volta costituiscono solo una scelta tra tutti gli argomenti che un tale oggetto di ricerca può sollevare. Si potrebbe quindi allargare la ricerca ad altri aspetti, come per esempio la formulazione dei titoli oppure il ricorso e la funzione attribuita alle note. Inoltre occorrerebbe analizzare i testi di chi ha compilato il questionario e confrontarli con le dichiarazioni autovalutative. Quest'ultime infatti non permettono di fare delle deduzioni sulla norma effettiva, ma riflettono piuttosto la norma interiorizzata dagli informatori, la quale di certo non è per questo meno interessante.

Indicazioni bibliografiche

- ALTIERI BIAGI [1974] 1990 = MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *Aspetti e tendenze dei linguaggi scientifici nel corso del Novecento*, in MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *L'avventura della mente. Studi sulla lingua scientifica*, Napoli, Morano, 1990, pp. 339-390.
- ALTIERI BIAGI [1984] 1998 = MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *Forme della comunicazione scientifica*, in MARIA LUISA ALTIERI BIAGI (a c. di), *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa, Istituto Editoriale e Poligrafici Internazionali, 1998, pp. 21-73.

- BERNARDINI/DE MAURO 2003 = CARLO BERNARDINI e TULLIO DE MAURO, *Contare e raccontare. Dialogo sulle due culture*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- BERRUTO 1987 = GAETANO BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.
- BOUHOURS [1671] 1682 = DOMINIQUE BOUHOURS, *Les Entretiens d'Ariste et d'Eugène*, Amsterdam, Jacques le jeune, 1682.
- CASADEI 1991 = FEDERICA CASADEI, *Strutture sintattiche e morfosintattiche dell'italiano scientifico*, in LUCLANO GIANNELLI et al. (a c. di), *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di linguistica italiana*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 411-419.
- CASSANDRO 1994 = MARCO CASSANDRO, *Aspetti sintattici e lessicali della lingua medica contemporanea*, in TULLIO DE MAURO (a c. di), *Studi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 71-89.
- CESAROTTI [1785] 1969 = MELCHIORRE CESAROTTI, *Saggio sulla filosofia delle lingue*, a cura di Mario Puppo, Milano, Marzorati, 1969.
- CLYNE 1981 = MICHAEL CLYNE, *Culture and Discourse Structure*, in «Journal of Pragmatics», 5 (1981), pp. 61-66.
- CLYNE 1987 = MICHAEL CLYNE, *Cultural differences in the organization of academic texts. English and German*, in «Journal of Pragmatics», 11 (1987), pp. 211-247.
- CORTELAZZO 1990 = MICHELE CORTELAZZO, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress, 1990.
- CORTELAZZO 2000 = MICHELE CORTELAZZO, *Lingue speciali: le dimensioni verticale e orizzontale*, in MICHELE CORTELAZZO, *Italiano d'oggi*, Padova, Esedra, 2000, pp. 25-36.
- CORTELAZZO 2004 = MICHELE CORTELAZZO, *La lingua delle scienze: appunti di un linguista*, in GIANFELICE PERON (a c. di), *Premio «Città di Monselice» per la traduzione letteraria e scientifica*, 31-33, Padova, Poligrafo, 2004, pp. 185-195.
- CORTELAZZO 2007 = MICHELE CORTELAZZO, *Evoluzione della lingua, percezione del cambiamento, staticità della norma*, in ELENA PISTOLESI (a c. di), *Lingua, scuola e società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, Trieste, Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia, 2007, pp. 47-55.
- D'ACHILLE 1990 = PAOLO D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990.
- D'ACHILLE 2003 = PAOLO D'ACHILLE, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- DARDANO 1994 = MAURIZIO DARDANO, *I linguaggi scientifici*, in LUCA SERIANNI e PIETRO TRIFONE (a c. di), *Storia della lingua italiana*, vol. 2, Torino, Einaudi, 1994, pp. 497-551.
- DARDANO 2008 = MAURIZIO DARDANO, *L'italiano di oggi tra dinamiche innovative e conservazione*, in URSULA REUTNER e SABINE SCHWARZE (a c. di), *Le style, c'est l'homme? Unité e pluralité du discours scientifique dans les langues romanes*, Frankfurt, Lang, 2008, pp. 165-181.
- DIDEROT [1751] 1965 = DENIS DIDEROT, *Lettre sur les sourds et muets*, Paris, Droz, 1965.
- DRYER 2005 = MATTHEW DRYER, *Order of Subject, Object, and Verb*, in MARTIN HASPELMATH et al., *The World Atlas of Language Structures*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 330-333.

- ECO [1977] 2005 = UMBERTO ECO, *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Milano, Bompiani, 2005.
- FERRARI 2007 = ANGELA FERRARI, *La struttura sintattica del periodo nella scrittura comunicativa odierna. Riflessioni in prospettiva funzionale*, in «La lingua italiana», 3 (2007), pp. 65-82.
- FERRARI 2008 = ANGELA FERRARI, *L'organizzazione semantico-pragmatica del piano centrale del testo*, in ANGELA FERRARI et al., *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 119-175.
- FLØTTUM 2003 = KJERSTI FLØTTUM, *Y a-t-il des identités culturelles dans le discours scientifique?*, in «Estudios de Lengua y Literatura francesas», 14 (2003), pp. 83-93.
- GALTUNG 1981 = JOHAN GALTUNG, *Structure, culture and intellectual style. An essay comparing saxon, teutonic, gallic and nipponic approaches*, in «Social Science Information», 20 (1981), pp. 817-856.
- GIOVANARDI 1987 = CLAUDIO GIOVANARDI, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1987.
- GIOVANARDI 2006 = CLAUDIO GIOVANARDI, *Storia dei linguaggi tecnici e scientifici nella Romania: italiano*, in GERHARD ERNST et al. (a c. di), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, vol. 2, Berlin-New York, de Gruyter (HSK 23, 2), 2006, pp. 2197-2211.
- HÖLKER 2006 = KLAUS HÖLKER, *Verben in wissenschaftlichen Texten*, in EMILIA CALARESU, CRISTINA GUARDIANO e KLAUS HÖLKER (a c. di), *Italiano e tedesco come lingue della comunicazione scientifica*, Berlin, LIT, 2006, pp. 195-224.
- HYLAND 2007 = KEN HYLAND, *Different strokes for different folks: disciplinary variation in academic writing*, in KJERSTI FLØTTUM (a c. di), *Language and discipline perspectives on academic discourse*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2007, pp. 89-108.
- KAPLAN 1966 = ROBERT KAPLAN, *Cultural thought patterns in inter-cultural education*, in «Language Learning», 16 (1966), pp. 1-20.
- LE PAGE/TABOURET-KELLER 1985 = ROBERT LE PAGE e ANDRÉE TABOURET-KELLER, *Acts of identity. Creole based approaches to language and ethnicity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- NEMESIO 1994 = ALDO NEMESIO, *Linguaggi della conoscenza. Studi letterari e comunicazione scientifica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994.
- POLICARPI/ROMBI 2005 = GIANNA POLICARPI e MAGGI ROMBI, *Tendenze nella sintassi dell'italiano contemporaneo*, in TULLIO DE MAURO e ISABELLA CHIARI (a c. di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Roma, Aracne, 2005, pp. 139-156.
- REUTNER 2008 = URSULA REUTNER, *Le «bon usage» de l'écriture scientifique. Une enquête menée dans le domaine de la linguistique*, in URSULA REUTNER e SABINE SCHWARZE (a c. di), *Le style, c'est l'homme? Unité e pluralité du discours scientifique dans les langues romanes*, Frankfurt, Lang, 2008, pp. 249-284.
- SERIANNI 2006 = LUCA SERIANNI, *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- SERIANNI 2007 = LUCA SERIANNI, *La norma sommersa*, in «Lingua e stile», 42 (2007), pp. 283-295.

- SIMONE 1993 = RAFFAELE SIMONE, *Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano*, in ALBERTO SOBRERO (a c. di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 1, *Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 41-100.
- SNOW 1959 = CHARLES PERCY SNOW, *The two cultures and the scientific revolution*, Cambridge, Cambridge University Press (The Rede Lecture), 1959.
- SOBRERO 1993 = ALBERTO SOBRERO, *Lingue speciali*, in ALBERTO SOBRERO (a c. di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 2, *La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 237-277.
- SOBRERO/MIGLIETTA 2006 = ALBERTO SOBRERO e ANNARITA MIGLIETTA, *Introduzione alla linguistica italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

ALBERTO SEBASTIANI*

QUALE SINTASSI PER I GRAPHIC NOVEL? UN FUMETTO VERSO IL ROMANZO?

1. *Graphic novel*: la querelle critica e culturale

In Italia è diffuso un prestito non adattato: *graphic novel*. È usato per “romanzi a fumetti” e lo si incontra in rete, in quotidiani, periodici, riviste specializzate. Denomina un fenomeno letterario, o artistico, sempre più seguito, anche dalle case editrici tradizionali¹.

È convenzione datare la diffusione del termine al 1978, con il sottotitolo al volume di Will Eisner: *A contract with God. A Graphic novel*. Ma Eisner non è il padre del *graphic novel*, né è il primo per cui si è parlato di “romanzo a fumetti”. Spesso, per dimostrarlo, si citano *Una ballata del mare salato* di Hugo Pratt, del 1967, in volume dal 1972, o *Maus* di Art Spiegelman, in rivista dal 1973, o *Poema a fumetti* di Dino Buzzati, del 1969. Ci sono poi discussioni sull'identità dei testi denominati *graphic novel*. C'è chi li ritiene la nuova forma (o una nuova forma) del romanzo², chi un genere letterario, una tipologia testuale, una novità letteraria, e chi sostiene non siano nulla di nuovo nel panorama dei fumetti, che, in quanto testi narrativi, da sempre tendono al romanzo (ROSSI/TONINELLI 2007: 46-50). Tra le molte discussioni, infine, anche una morfologica: *la* o *il graphic-novel*? Vorrebbe il maschile, ma nell'uso sta vincendo il femminile (TONINELLI 2007: 48).

Di certo, il fenomeno *graphic novel* sta vincendo culturalmente (già con la sua accettazione nelle discussioni critiche, accademiche e pubblicistiche) ed

* Università di Bologna.

¹ Non è un caso che SPINAZZOLA 2008, l'annuale volume sullo stato dell'editoria italiana e del suo pubblico, si sia occupato del romanzo a fumetti, con interventi, tra gli altri, dello stesso Spinazzola, Paolo Interdonato, Luca Raffaelli.

² La questione viene affrontata da studiosi e appassionati come in FOFI 2007, o dagli autori stessi, come nelle interviste degli anni Ottanta di Will Eisner ai colleghi (poi in EISNER 2006), o nelle sue conversazioni con Frank Miller (EISNER/MILLER 2005: 35-45).